

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 21 novembre 2005 - Pres. s. Vergine - Anno XIII° - n. 252 -

1	LA SVOLTA È POSSIBILE	F. Mele Tripepi
3	SOSTIENE AGNOLETTO	V. Agnoletto
3	NELLA TANA DEL LUPO	G. Chiaffarino
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
4	MA LA MAFIA NO	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
5	IL VESCOVO PASTORE DI TUTTI	a.v.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
6	UN GRAZIE RICONOSCENTE	ndr
6	IL SIGNORE È IL MIO PASTORE	
6	AGLI AMICI LETTORI	
	<i>Schede per leggere</i>	
6	UN VIAGGIO NEI SENTIMENTI	m.c.
	<i>Cose nostre</i>	
7	NOTIZIA DI CARLO	
7	<i>La cartella dei pretesti</i>	
8	<i>Appuntamenti</i>	

dalla Calabria

LA SVOLTA È POSSIBILE

Assolutamente nuovo e imprevedibile quello che accade oggi in Calabria. Esattamente l'opposto di quanto si aspettava la mafia dall'assassinio del Vice Presidente del Consiglio Regionale, dott. Francesco Fortugno. E non ce lo aspettavamo neanche noi, che troppe volte abbiamo assistito impotenti al consolidarsi del controllo della mafia sul territorio in seguito ad episodi simili.

Sicuramente non era stato previsto niente di più che l'accendersi e lo spegnersi dei riflettori dei media, le dichiarazioni e le promesse dei politici, le interviste ai soliti noti, tutto quel "polverone", insomma, che lascia il tempo che trova e che non toglie efficacia anzi potenzia l'effetto di un atto terroristico.

Perché di terrorismo si tratta quando si colpisce per intimidire e piegare chi rappresenta lo stato, con una sfida aperta alla democrazia, per imporre con la paura il silenzio e l'accettazione rassegnata di una condizione di sudditanza di fronte a sistemi di potere che stravolgono le regole di una civile convivenza.

Ecco, appunto, il significato di questo tragico gesto: dimostrare con un atto di forza chi detta le regole, "chi comanda".

E il disegno era sempre riuscito: con gli omicidi più o meno "eccellenti" si eliminavano quelli che non era possibile piegare, si incuteva timore reverenziale agli altri, s'imponeva la legge dell'omertà a tutta la popolazione.

Ma questa volta no, la strategia del terrore non raggiunge l'obiettivo, anzi ottiene l'effetto contrario: emerge, finalmente, una nuova realtà che esprime coraggio e determinazione, che vede scendere in campo le nuove generazioni per rivendicare il diritto a un futuro di libertà e rispetto per la dignità di ogni persona.

Emblematico, durante la marcia del 4 novembre, lo slogan scandito dai giovani: "C'è gente che spara e c'è gente che spera". Lo ha sottolineato il vescovo di Locri-Gerace, mons. Giancarlo Bregantini, a conclusione del Convegno "Etica e sviluppo locale" che si è svolto a Roccella Jonica il 7 novembre.

Era stato programmato prima del delitto Fortugno per fare il punto sulla situazione, a dieci anni dall'inizio, delle cooperative sociali promosse dal movimento di animazione territoriale legato a mons. Bregantini e presentare i nuovi progetti **Equal: "Potamòs"** per creare occasioni di lavoro nell'ambito agricolo per gli ex detenuti e **"Robinia"** per far nascere nuove cooperative sociali nella Locride.

Ovviamente l'omicidio del Vice Presidente della Regione Calabria ha dato ben altra risonanza al Convegno e ha fatto assumere alla tematica un significato particolare.

Dopo la marcia della speranza, il Convegno della speranza.

Non la solita parata con tanti bei discorsi e poca sostanza: ma analisi precise, dati concreti, denunce circostanziate, richieste chiare d'impegno a tutti, agli operatori, ai politici, alla chiesa.

Erano centinaia i rappresentanti delle realtà cooperativistiche regionali, le delegazioni del terzo settore provenienti da tutta Italia.

Particolarmente significativa la presenza di Michele Odorizzi, vicepresidente della **Federazione trentina delle cooperative**, che ha sottolineato la "reciprocità" che lega il movimento cooperativistico del Trentino, con i suoi centodieci anni di vita che hanno richiamato l'attenzione degli osservatori dell'**OCSE**, e la Società delle cooperative della Locride con i suoi dieci anni di lotta per la "liberazione" del lavoro.

I numeri della speranza li ha sintetizzati il Presidente del **Consorzio Sociale Goel**, Vincenzo Linarello (www.consorziosociale.coop), nella sua relazione precisa, circostanziata e coraggiosa (si può richiedere a info@consorziosociale.coop): 152 imprese, escluse quelle in corso d'opera, numero totale di soci persone fisiche 736, numero totale di occupati 1315, ammontare del fatturato aggregato € 16.260.000.

Questo è stato possibile proprio per i collegamenti nord-sud, segnatamente col Trentino, terra d'origine del vescovo di Locri-Gerace, per i collegamenti sud-sud che sono scaturiti dall'impegno delle diocesi calabresi, a partire dal Convegno ecclesiale di Palermo, attraverso il **Progetto Policoro** (www.progettopolicoro.it), che vede unite in un'azione comune Pastorale del Lavoro, Pastorale Giovanile e Caritas, per i collegamenti interregionali nell'ambito della rete dei Consorzi sociali **GMG** a livello nazionale.

In tutti gli interventi è stata sottolineata l'importanza della reciprocità nello scambio delle esperienze e dei nuovi indirizzi nella progettazione, all'interno di un'organizzazione che opera per il risanamento del tessuto sociale, per contrastare l'alleanza perversa tra la malavita organizzata e la borghesia criminale che trova la sua espressione più forte nella massoneria.

Ai politici presenti, Luciano Violante, capogruppo dei DS alla Camera, Agazio Loiero, Presidente della Regione Calabria e Doris Lo Moro, Assessore alla Sanità e politiche sociali, è stata chiesta non una politica di assistenzialismo ma una *"riforma etica della politica e del mondo amministrativo: i partiti devono rifiutare persone e sostegni discussi o discutibili, puntare su persone di grande competenza, di indiscussa levatura morale, ineccepibili per il loro orientamento al bene comune."*

Il Presidente Loiero ha espresso l'impegno di cambiare la linea politica che, da decenni, è stata portata avanti nella regione, di non seguire le indicazioni venute dal "vertice nazionale" di "mettere una pezza", ma di studiare tutti quei provvedimenti che restituiscano forza e visibilità ai valori insiti nella cultura calabrese, a cominciare dall'accoglienza e dalla solidarietà.

Violante ha messo in evidenza la concretezza dei risultati delle cooperative sociali, chiara dimostrazione che *"la legalità conviene"*, ha suggerito di partire dal positivo facendo una rassegna delle cose che funzionano nell'ambito del lavoro, delle amministrazioni pubbliche e della scuola.

E guardare avanti con determinazione, tenendo presente che il Mediterraneo, in seguito ai nuovi scambi commerciali tra Asia ed Europa, ha riacquisito l'antica centralità e che nel 2010 si aprirà l'Area Mediterranea di Libero Scambio: occorre attrezzare i porti e occorre dare slancio all'imprenditoria locale perché il sud dell'Italia non rimanga solo il centro geografico ma diventi il fulcro dello sviluppo di quest'area.

E ancora parole di speranza nella conclusione di mons. Bregantini: questo convegno dimostra che *"in queste settimane siamo passati dalla rabbia alla coscientizzazione, dall'indignazione alla progettazione"*.

È stato fatto esplodere il fiore dei giovani, ora bisogna che il fiore non appassisca ma diventi frutto: questo è possibile con l'intreccio delle forze operanti nella società civile e politica (bella l'immagine agricola dei "cannizzi" sui quali l'uva raggiunge la giusta maturazione per diventare vino di qualità).

Ai politici nazionali la richiesta di coerenza, a quelli locali di attenzione ai sogni e ai segni.

Francesca Mele Tripepi

SOSTIENE AGNOLETTO (VITTORIO)

Il caso Veronesi – al di là della persona e del caso Milano – è sintomatico di un problema più vasto che riguarda in genere le prossime scadenze elettorali. Per questo ci sembra valga la pena di continuare la riflessione. Ci aiuta la lettera di Vittorio Agnoletto, europarlamentare della Sinistra Europea. La pubblichiamo con una possibile risposta. Ndr.

Caro Giorgio,

ho letto con attenzione la tua nota sul caso Veronesi (*Scene di normale masochismo – Notam* n.250 del 7.10.05). Come sai, sono uno di quelli che ha criticato la sua possibile candidatura ma ti assicuro che non l'ho fatto per masochismo. Vorrei vincere anch'io a Milano ma non con qualcuno che abbia posizioni politiche opposte ai programmi e alle speranze di tutti noi. Prima di prendere posizione su Veronesi mi sono documentato, scoprendo che il suo appoggio alla politica sanitaria di Formigoni non è un fatto recente. Ciò è dimostrato da due lettere, l'una di Carlo Borsani, l'altra dello stesso Umberto Veronesi, dalle quali emerge con chiarezza il sostegno dell'oncologo alla riforma sanitaria di Formigoni. A questo proposito, se vuoi, posso inviarti le copie delle lettere via fax.

Nel frattempo, in allegato alla presente e-mail trovi il mio comunicato stampa del 6 ottobre scorso su tale questione, mentre di seguito inserisco un pezzo significativo dell'appello da me sottoscritto, insieme ad altri esponenti della società civile, e inviato ai media il 10 ottobre: «Sono fatti di rilievo, ci pare, e non prese di posizione moralistiche, gli interessi (i finanziamenti) che legano Umberto Veronesi alla giunta regionale di destra, l'appoggio che Veronesi prestò alla politica di privatizzazione della sanità da parte di questa giunta quand'era ministro, i suoi legami con Ligresti (socio dell'Istituto europeo di oncologia) e Tronchetti Provera (tra i finanziatori della Fondazione Veronesi).

Sono inoltre fatti (congruenti con quanto sopra) le dichiarazioni di apprezzamento nei confronti del sindaco Albertini, del presidente della regione Formigoni, del ministro della sanità Storace».

Per ricevere via fax le missive di cui ti ho scritto sopra, contatta pure il mio ufficio stampa: Barbara Battaglia, tel. 02 87395155, cell. 349 4354984.

Ciao, a presto.

Vittorio

DALLA TANA DEL LUPO

Caro Vittorio,

innanzi tutto grazie per l'attenzione – largamente immeritata, – per il nostro piccolo lavoro e in particolare alla mia nota, diciamo così, sul “masochismo di sinistra”.

Anche senza averle seguito nei dettagli, mi erano note le pluri sbandate di Veronesi, largamente ricordate dalla stampa. Il ragionamento di chi ha pensato a Veronesi, e che io sostanzialmente mi sentivo di condividere, mi è parso questo: siamo a Milano, la patria del berlusconismo e del “ghe pensi mi”, ma anche della micidiale rete catto-reazionaria di Comunione e Liberazione. Sarà durissima. Aggiungo che un sindaco appoggiato dalle sinistre mi pare difficile che possa trasformarsi in un incantatore di serpenti: ci sarà bene un programma condiviso e una serie di assessori che si confida non sarà facile “stregarli” tutti, come fa il Cavaliere con i suoi ministri e gli alleati.

Una cara amica, Giuseppina P., anche lei ci segue attentamente, ci suggerisce di riflettere sul caso pugliese e su Niki Vendola. Certo, ma la Puglia non è Milano e, nonostante questo, allora il caso Vendola generalmente è sembrato un miracolo. Sarà ripetibile?

Ora non vorrei apparirti troppo spregiudicato, ma se dobbiamo “vincere” le prossime elezioni, e non soltanto “partecipare”, non sarebbe utile avere un candidato che non perde (troppo) a sinistra, ma è in grado di raccogliere anche voti (molti) a destra? Questo semprché si discuta prima, si spieghi la cosa agli elettori e non si moltiplichino le liste a sinistra, se no il richiamo al noto Tafazzi sarebbe allora *obbligatorio!*

Andremo alle primarie? Ben vengano. Temo invece i veti incrociati – tu hai bocciato il mio e io distruggo il tuo – che, mi pare, sa tanto di *già visto* e proprio dalle nostre parti. E poi, magari, l'indicazione finale di un *carneade* qualunque, meglio, un povero *cireneo*, fai tu.

Come ho accennato, nel caso Veronesi, ha rafforzato le mie convinzioni la serena tranquillità da scampato pericolo subito esibita dalla destra dopo la rinuncia (non so se è vera l'immediata contro-offerta di Berlusconi, forse per vincere l'ultima ritrosia della Moratti...).

Tutto questo però è l'opinione di un “passante” della politica, girotondista, totalmente refrattario alla “partitica”, che sa di essere sempre a rischio di clamorose cantonate.

Mi viene però alla mente l'antico adagio: «Primum vivere, deinde philosophari»: tradotto in politica significa che *vivere* è innanzi tutto *vincere*. Naturalmente mi auguro di essere smentito dalla realtà e sarò felice di fare immediata autocritica.

Ciao e alle prossime.

Giorgio

Lavori in corso

g.c.

MA LA MAFIA NO

Se la giustizia in Sicilia ha invaso la politica nessuno dovrebbe dimostrarsi sorpreso. Un successo elettorale travolgente della Cdl come quello che si è avuto non può accadere – sembra – senza i determinanti appoggi delle cosche. Il problema che una forza politica – l'Udc – abbia circa mezza dozzina di personaggi in prigione e una decina di inquisiti, compreso qualche *fastidio* anche per il presidente Cuffaro, non pare preoccupare più di tanto l'opinione pubblica. Un esponente dell'attuale governo, senza pagare pegno, non ha detto forse che con la mafia bisogna convivere?

Ma è più interessante – se così si può dire – il nuovo slogan che la stessa Udc e il presidente Cuffaro stanno lanciando in questi giorni: «La mafia fa schifo!». Un intelligente commentatore, Francesco Merlo, ha dato una definizione azzeccata: siamo qui ad «una novità *epocale*» al «mafioso che si schifa della mafia e dunque al *mafioso antimafia*» (la Repubblica 17.11.05). Curioso paese il nostro, lo sappiamo bene, e se la politica di ieri ci aveva fatto conoscere le «convergenze parallele» e recentemente avevamo appreso della «svolta rettilinea», anche il *mafioso antimafia* non deve poi suscitare troppe discussioni. Ma uno scandalo – proprio nel senso etimologico – però lo produce: sì, perché questa bella compagnia – compresi i casi di *bigamia cattolica* – è quella su cui, non dirò la chiesa italiana, ma certo la Conferenza episcopale e il suo presidente ha deciso di puntare. È di tutta evidenza la consonanza delle ultime prese di posizione di Ruini con quelle degli esponenti di quel partito. Naturalmente fino alla condanna definitiva tutti gli italiani sono da considerarsi innocenti. C'è da augurare che Cuffaro e soci vengano completamente scagionati. Ma il suo sembra soprattutto e solo un problema di mancata informazione. Deve organizzare meglio l'ufficio competente. Ha dichiarato lui stesso di essere andato a chiedere i voti ad un mafioso «ma io lo credevo un pilota di rally». Ah, santa ingenuità! Comunque per difendersi meglio, e in attesa della auspicata assolutoria, sarebbe bene che – come accade altrove nel mondo occidentale – lui e i suoi amici inquisiti lasciassero gli incarichi pubblici ora ricoperti. O è chiedere troppo?

Naturalmente il rapporto mafia/politica non riguarda solo Udc: di lei si parla qui ora perché ne trattano diffusamente tutti i giornali – beninteso non quelli che sostengono il governo e la sua maggioranza. E se è vero che riguarda anche altri, se il rapporto è vasto e consolidato, è evidente che se ne vedano gli effetti in termini di risultati elettorali. E se così è stato è anche assolutamente comprensibile che la mafia, in qualche modo, prima o poi, presenti il conto. *A pensar male...* diceva un tale, ma è certo che tanti indizi, anche qui, hanno tutta l'aria di fare una prova. Si sa che la mafia non è un ente di beneficenza e che combatterla è un affare, certamente di polizia e carabinieri – diciamo di *intelligence!* – ma sembra che più efficaci siano la guardia di finanza, i commercialisti e i ragionieri. Vale a dire che deve essere colpita nei suoi interessi e così potrebbe essere se non fosse che sono già in atto misure che limitano l'efficienza degli interventi dello stato e il peggio potrebbe venire con una nuova legge attualmente in discussione in parlamento. Vediamo in sintesi di riassumere la situazione.

Lo stato non ha mai forzato troppo questa battaglia: c'è voluto l'assassinio di Dalla Chiesa per avere la legge Rognoni La Torre (1982, migliorata nel '96) che consentiva invece dell'inutile sequestro, la requisizione e la confisca dei beni accertati di proprietà dei mafiosi. Solo dopo la strage di Capaci si è avuto il noto 41 bis, cioè il carcere duro per i mafiosi che prima se la passavano non male e addirittura continuavano a dirigere i loro affari anche dal carcere. I beni sequestrati con la legge dell'82 venivano affidati alla società civile e al volontariato per un utilizzo a beneficio della gente e di chi ha bisogno. Da tempo la mafia insisteva per una correzione di rotta che le consentisse di rientrare in possesso dei suoi beni. Ora una nuova legge che sarebbe in discussione in Parlamento potrebbe servire allo scopo perché – dicono – «permetterebbe di chiedere la revisione della confisca a chiunque ne abbia interesse». Se don Ciotti, che non ha bisogno di presentazioni per i nostri lettori, è in forte allarme c'è davvero da preoccuparsi: vuol dire che nessuno si azzarderà a prendere possesso di questi beni, men che meno si assumerà l'onere di sistemazioni e ristrutturazioni,

sotto la spada di Damocle di una *revoca* a cura – appunto – di *chiunque*, amici prestanome, portaborse eccetera

Ma già nel 2003 il governo Berlusconi aveva dato un primo segnale abolendo il ruolo del Commissario straordinario governativo (istituito all'origine del provvedimento per la gestione e la riclassificazione dei beni confiscati) che aveva così bene operato affidando i suoi compiti al Demanio che : calata verticale delle confische che scendono del 90% circa, Come volevasi dimostrare.

Ma ci sono altri due *regali*, che sono stati poco valorizzati presso l'opinione pubblica:

– la revisione del 41 bis di cui hanno beneficiato 130 mafiosi così ritornati al carcere normale. Tra loro gli assassini dei giudici Borsellino e Livatino, tanto per gradire;

– e poi la nota legge sul rientro dei capitali di cui hanno largamente beneficiato anche le finanze della mafia ritornate ripulite alla luce del sole.

E per finire la ciliegina: l'associazione "Libera" di don Ciotti, ben nota per la sua azione civile e la gestione di molte attività nelle strutture tolte alla mafia, è stata esclusa dalla lista degli enti *formativi* a cura del ministro Moratti.

Cose di chiese e delle religioni

IL VESCOVO PASTORE DI TUTTI

La benemerita rivista *il Regno* nel suo ultimo numero (n. 19 – 1 novembre 2005) ha pubblicato un saggio di un gesuita, Manuel Alcalà, che ripercorre i rapporti tra Giovanni Paolo II e i gesuiti, ma in particolare con il loro superiore generale padre Arrupe. Rapporti tutt'altro che facili per molti malintesi, differenze di pensiero e di carattere. Tutti ricordano come la Compagnia verso la fine dell'81 fu sostanzialmente commissariata da Wojtyła e poi la lenta ma sicura ripresa dopo l'elezione di Kolvenbach.

Un bel segnale, questa pubblicazione, che conferma anche il nuovo corso di discutere pubblicamente i temi di interesse generale, senza attenuazioni o, addirittura, censure.

Non si era quasi neanche finito di leggere quel saggio che è scoppiato il caso Assisi che riguarda i francescani e una loro autonomia dal vescovo locale: il papa Benedetto con un *motu proprio* li esorta ad *essere disponibili al vescovo locale in spirito di sincera comunione*. L'esatto contrario di quanto disponeva un altro *motu proprio* del 1969, questo di Paolo VI.

Rischio volentieri di essere definito papista, ma mi trovo totalmente d'accordo con questa iniziativa: la chiesa locale, una, tutta intorno al suo vescovo. Senza sette o chiesuole fai da te. Starà al buon senso di vescovo, ordini religiosi e associazioni, trovare, ragionando nella carità, le soluzioni più idonee per salvare specificità, identità e carismi, ma soprattutto il Vangelo e il suo corretto annuncio.

Nel caso di Assisi è più che un augurio che quei frati continuino il loro lavoro per la pace e il dialogo ecumenico e interreligioso. Ma è anche assolutamente condivisibile mons. Riboldi quando dice:«... il vescovo è il pastore e guida di tutta la diocesi e ogni realtà religiosa deve fargli riferimento come una famiglia. Questa è la Chiesa di Cristo e nessun Ordine arriva prima della Chiesa». Lo sappiamo bene a Milano, dove si conoscono pseudo-chiese parallele, migliori e più cattoliche... del vescovo.

È però evidente che si pongono dei problemi: *in primis* i criteri di scelta e di nomina dei vescovi. Molti laici e chierici, credo, si augurano che questi cambino, che si scelgano uomini del Vangelo, piuttosto che burocrati e acritici funzionari esecutori, persone *pensanti* e disponibili all'ascolto. Credo molto meno e da tempo all'opportunità di scelte "dal basso", anche se sempre è opportuno, appunto, l'ascolto. Se così fosse stato fatto, a Milano non avremmo certo avuto la grazia di conoscere l'esempio e l'insegnamento di un grande pastore come Carlo Martini.

Dunque i gesuiti, vent'anni dopo i francescani e ora sarebbe bello che il papa Benedetto avesse il coraggio e la volontà di normalizzare anche gli altri ordini e organizzazioni religiose che in questi anni hanno strappato autonomie (dai vescovi locali) poco giustificabili se non con ragioni spesso di mero potere o di controllo e gestione di risorse economiche. Possiamo anche chiamarli per nome: Opus Dei, Comunione e Liberazione e, salvo errore, qualche gruppo carismatico.

a.v.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo agli amici.**

MINIMA IMMORALIA

«**Rigattiere cerca occasioni** da restaurare, sgomberi e vedove (?) Riccardo 335.8254774». la Repubblica Tuttomilano – la Bachecca 20.10.2005 pag. 119

UN GRAZIE RICONOSCENTE

Questa rubrica, iniziata ai primi del 2000, voleva essere ed è stata un ripensamento, una meditazione successiva ai testi della Scrittura che le feste ci propongono. In questi sei anni di questi “segni” Ugo Basso è stato il fedele estensore. Oggi, che a sua domanda, da questo numero passa il testimone, gli vogliamo dire un grande e affettuoso grazie.

Quello che segue è quindi l'ultimo intervento che precede un suo saluto conclusivo.

Come sempre, forse più di sempre, abbiamo ancora bisogno di avere per noi “segni di speranza” che diano forza e significato al nostro spesso precario presente.

Grazie ancora, caro Ugo, per aver inventato questa rubrica, per la costanza e la tua preziosa attenzione.

Ndr.

IL SIGNORE È IL MIO PASTORE: NON MANCO DI NULLA; // su pascoli erbosi mi fa riposare, // ad acque tranquille mi conduce. // Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, // per amore del suo nome (dal salmo 23).

Viatico per lunghissimi anni questo salmo posto responsoriale in quest'ultima domenica dell'anno liturgico ambrosiano. Una dello straordinarie sintesi da mandare a memoria, anche se ancora ci pare di dire che sarebbe davvero bello se fosse. Ma in attesa che sia, anche con la mia collaborazione, pensiamo a una vita, possibilmente la mia, fiduciosa nel Signore nella convinzione che possa offrirci pascoli sicuri, abbondanti e gustosi; acque non inquinate e sufficienti; fiduciosa di un senso, di una guida da cogliere anche nei momenti più oscuri per seguire un cammino giusto, da individuare con intelligenza e responsabilità sempre nella prospettiva di un amore, di un rapporto costruito esclusivamente sulla ricerca dell'interesse dell'altro.

Gesù Cristo re dell'universo 6 novembre 2005

AGLI AMICI LETTORI di questa rubrica.

È tempo che questi commenti trovino altre voci. Mi è da sempre parso importante non lasciare cadere l'impressione, anche emotiva, che ogni messa lascia su di me, laico che ricerca nella indecifrabile complessità del quotidiano, frammenti di speranza e di verità, senza finzioni di capire quello che non so capire, di fare quello che non riesco a fare. Pure la ripetizione di queste parole che vengono da lontano e che puntualmente ripetiamo insieme più o meno distratti sono richiamo e consolazione a cui devo cercare di dare un senso e che devo provare a ruminare perché diventino almeno un poco vita.

E parlarne serve, come serve il confronto con altri che nel continuo martellare l'incandescente metallo della Parola raccoglieranno altre scintille, altre emozioni; che avranno simili e diverse difficoltà, forse successi, da cui imparare. Ho provato per anni, confrontandomi con testi e con persone, con la mia riflessione e con omelie più o meno serie: con l'inizio del prossimo anno liturgico ambrosiano, è tempo che anche su queste pagine io pure cerchi parole d'altri che aiutino a rendere trasparente quella Parola che vorremmo animatrice e guida, richiamo e speranza.

Schede per leggere

UN VIAGGIO NEI SENTIMENTI

Due *mini books* che ridanno il piacere della lettura.

Opera postuma di Maeve Brennan, bellissima e raffinata giornalista americana di nascita irlandese, **La visitatrice** (BUR, 2005, euro 7,20, pagg. 109) narra il ritorno della giovane Anastasia a Dublino, nella casa della nonna; è per la ragazza un vero “ritorno”, dopo che la fuga a Parigi della madre l'aveva indotta, all'età di sedici anni, a raggiungerla e ad abbandonare il padre e il luogo dove era cresciuta.

Rimasta sola custode della casa dopo la morte del figlio, la nonna accoglie la nipote ormai orfana di ambedue i genitori con molta freddezza: il suo peccato è stato “andarsene”, e questo non può esserle perdonato. La anziana donna vuole rimanere unica custode della memoria del figlio, che sposandosi aveva osato tradirla e che l'abbandono da parte della moglie aveva poi restituito al suo amore totalizzante.

La spontaneità e il calore di Anastasia, che sente “sua” quella città e quella casa, e vuole ritrovare le proprie mai dimenticate radici, si scontrano, ma sembrano riuscire a convivere, con la durezza che vuole confinarla nella veste di semplice “visitatrice”. Lo scorrere del tempo nella casa, nelle strade e nelle piazze della città, descritto con un tocco quasi magico,

accompagna la lenta e dolorosa presa di coscienza della giovane, che infine imparerà, quasi incredula, che è impossibile aprire un varco all'interno di un cuore congelato.

Premio Campiello 2005, **Mandami a dire** (Ed. Bompiani, 2005, euro 9, pagg. 171) di Pino Rovereto prende il titolo da uno dei racconti di cui si compone il libro. Sembra però, nel testo, che sia narrata un'unica storia, dove protagonista è l'esistenza e il destino di emarginati, deboli, infelici, una umanità tradita dalla vita che l'autore comprende con rara partecipazione. Sa, Rovereto, che da un mondo di degrado - conosciuto per esperienza duramente vissuta - può esserci riscatto. E forse proprio questo è stato ed è per lui la scrittura: forte, incisiva, capace di cogliere il profondo dei sentimenti umani e della loro follia, e nello stesso tempo osservare ogni vicenda con lucidità a volte ironica, ma sempre severa e imparziale.

E' un piccolo libro prezioso, che in brevi quadri, sintetici ed essenziali, aiuta a penetrare nel mondo della sofferenza anche più atroce senza mai cedere ad una facile compassione.

m.c.

Cose nostre

NOTIZIA DI CARLO

«L'esperienza de "il Gallo" nel panorama del cattolicesimo italiano: 1946-1958» è il titolo della tesi che Carlo Bertolini ha discusso la scorsa estate laureandosi in Storia presso la Facoltà di Lettere dell'Università Statale di Milano, relatori la prof.ssa Daniela Saresella e il prof. Giorgio Rumi.

Mentre vogliamo esprimere gli auguri più vivi e tutte le felicitazioni ci pare particolarmente significativo che questo importante lavoro riguardi naturalmente *Il Gallo* stampato, ma anche le vicende del gruppo attraverso una analisi dell'archivio che in questi termini non era mai stata ancora tentata.

Noi, che abbiamo trepidato vivendo le incertezze di momenti così significativi del primo risveglio dopo la grande bufera, oggi, vecchi *galli* con qualche piuma in meno, ma ancora intenti a *cantare*, siamo commossi che giovani studiosi si applichino a quelle vicende ormai lontane. Riesaminare ideali e speranze potrà essere una risorsa per il momento attuale, in cui proprio quei valori e quelle speranze sia nel mondo laico, sia nella chiesa, ormai lontana dal concilio che quel complesso lavoro aveva preparato, sembrano accantonati.

E un grazie poi molto sentito per i professori che questi lavori incoraggiano e guidano. Ndr.

la Cartella dei pretesti

SILVIO: SANTO SUBITO !

«Apro i giornali, la radio e sento i tg che ce l'hanno con me. Ma per fortuna quando mi guardo allo specchio mi rassicuro, vedo la faccia di una persona perbene. Se non fosse così, a sentire quello che dicono dall'altra parte dovrei avere paura di stare con me stesso. È per questo che se c'è un imprenditore santo in questo Paese, pensando a tutto quello che faccio, a tutte le ore di lavoro di ogni mia giornata, beh, quello sono io».

Silvio Berlusconi – *la Repubblica* – 14.11.2005

UBBIDISCI SUBITO ALLA MAMMA !

«Silvio è molto stanco con tutto quello che ha da fare tra il lavoro e gli insulti. Spesso gli dico: ma chi te lo ha fatto fare? Visto che anziché apprezzare ti attaccano, perché non piantali tutto e lasci che gli italiani si arrangino da soli?»

Rosa Bossi Berlusconi – *Ansa* – 15.11.2005

MA QUELLA NON È GIÀ UNA GUERRA CIVILE?

«Puo' darsi, e possiamo discuterne, che la guerra non sia stato il sistema migliore per il passaggio da una dittatura ad una democrazia, ma che oggi non ci sia altra strada che il restare a completare l'opera iniziata su questo non credo che possano esserci differenze, distinzioni e un'opinione contraria consegnerebbe l'Iraq ad un futuro di sangue e di terrore...Non c'e' un'alternativa. Abbandonare prima che ci sia una vera democrazia il Paese significherebbe tradire tutti gli iracheni che anche a rischio della loro vita sono andati a votare; tradire tutti coloro che si sono impegnati per questa nuova democrazia compresi coloro che sono caduti, alcuni anche figli nostri; significherebbe consegnare l'Iraq ad una guerra civile cruenta e senza fine; significherebbe destabilizzare l'intera regione. Quindi non credo che ci sia alternativa».

Silvio Berlusconi – intervista a *La7* – 31.10.2005

L'ENORMITÀ DELLA NOSTRA ANOMALIA

«...Ciò fa l'incolmabile differenza tra la situazione italiana e quella di tutti gli altri Paesi europei. Noi non abbiamo una destra moderata o conservatrice, ma una destra aziendale agli ordini di un demagogo per il quale i soli valori solidi sono gli interessi personali e aziendali. La cosa che più amareggia è che molti concittadini non avvertano l'enormità di questa anomalia e ragionino come se non esistesse».

Eugenio Scalfari – *il Venerdì* – 21.10.05

Appuntamenti

GLI ARMENI : TRA STORIA, MEMORIA E SPERANZA

Un incontro promosso da Movimento Nonviolento – Legambiente – Gruppo Ferrara Terzo Mondo – Pax Christi – Commercio Alternativo

Relatrice : Prof.ssa Gabriella Uluhogian – Università di Bologna

24 NOVEMBRE ORE 21.00 – SALA ESTENSE - Piazza Municipale, 3 –FERRARA

Partendo da un viaggio in Armenia turca, si ripercorrerà la storia del popolo armeno e la tragedia di cui è stato vittima, delineando le prospettive future.

Forum delle religioni a Ferrara

L'OSPITALITÀ DELLA PAROLA: *Primo ciclo*

Le "nostre" grandi preghiere

In questo primo ciclo, coordinato dal SAE di Ferrara, la Comunità ebraica, le suore clarisse, il centro culturale islamico, la Chiesa battista apriranno le loro porte a tutte le persone interessate per illustrare alcune delle rispettive, grandi preghiere.

Mercoledì 30 novembre ore 17,30

Chiesa Battista, via Carlo Mayr (angolo via Cammello)

Pastore Leonardo De Chirico

Il Padre nostro commentato da Martin Lutero.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Alberto Venturi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista.**